

La Repubblica 08 Settembre 2015

Allarme della Dia.

“Un nuovo patto fra capimafia e colletti bianchi”.

È «l'ala politico-economica di Cosa nostra» a preoccupare la Direzione investigativa antimafia. Perché sono sempre di più i collusi della zona grigia. «Colletti bianchi e imprenditori compiacenti» che «aderiscono spontaneamente al paradigma mafioso».

L'ultima relazione semestrale della Dia al Parlamento lancia un allarme pesante: nonostante gli arresti degli ultimi anni, l'organizzazione mafiosa è «ancora in grado di espandere i propri interessi verso qualsiasi ingranaggio del meccanismo produttivo». Grazie a professionisti e manager complici che «procurano appoggi per inserirsi nel circuito socio-economico sano». Secondo la Dia, a «rischio contaminazione» c'è soprattutto un settore, «quello legato al ciclo di smaltimento dei rifiuti, settore fortemente in crisi - così viene definito dagli investigatori - anche per i ritardi accumulati nel tempo rispetto al recepimento delle direttive comunitarie in materia».

Eccola, la mafia al tempo del superlatitante Matteo Messina Denaro. «Mafia a spiccata vocazione imprenditoriale», più del passato, che continua a trovare complici nella città bene. Come se nulla fosse accaduto in questi anni. Il direttore della Dia, il generale Nunzio Farla, mette in guardia da una nuova «saldatura tra mafia-politica-imprenditoria, che si realizza attraverso una sapiente trama di relazioni occulte». Altro che crisi della mafia. Sarà la crisi dei clan sul territorio, colpiti da arresti e processi. La Dia invita piuttosto ad accendere i riflettori sugli insospettabili complici di Cosa nostra, che non sembrano affatto in crisi. Anzi, in questi ultimi tempi, avrebbero messo in campo nuovi diabolici meccanismi per investire e ripulire i soldi mafiosi. Quelli accumulati nel passato, quelli delle ultime attività (la Dia conferma che attualmente gli affari più importanti per la mafia palermitana sono il traffico di droga e le grosse rapine).

Resiste il sistema classico di riciclaggio: «L'acquisto di beni immobili si conferma il più tradizionale metodo di riconversione della liquidità». Ma oggi gli insospettabili complici dei boss puntano anche alle «false fatture», all'utilizzo di società di comodo, all'interposizione di prestanome e schemi societari, al trasferimento di disponibilità all'estero». È il manuale del perfetto riciclatore mafioso. Il centro operativo Dia di Palermo ha rilevato criticità anche in alcune «triangolazioni bancarie o commerciali». Di più non viene detto nella relazione. Perché questa è la nuova riservatissima frontiera delle indagini su Cosa nostra, attualmente alle prese con alcune scarcerazioni

eccellenti. «Il binomio riciclaggio-investimento - scrive la Dia - costituisce il filo conduttore delle strategie mafiose».

Così i boss provano ad «ammortizzare i contraccolpi della repressione: con la predilezione verso manovre a sfondo economico». L'ultima relazione della Direzione investigativa antimafia offre una chiave di lettura importante per decifrare la «sommersione» mafiosa, che è solo apparente. Microspie e pedinamenti dicono che l'organizzazione sta cercando in tutti i modi di ricompattarsi. Gli investigatori hanno registrato «i tentativi di alcuni esponenti dei maggiori clan di Catania di accreditarsi - con fughe in avanti - presso i responsabili dei mandamenti palermitani più rappresentativi, quali nuovi referenti di Cosa nostra catanese». È un asse che torna a preoccupare quello fra Palermo e Catania. «In questo clima - è scritto nella relazione al Parlamento - un dato da non sottovalutare è il sistematico rinvenimento nella città etnea, ma anche nel resto della Sicilia orientale, di arsenali di armi».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS